

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

PASSAGGIO

Cambio di prevosto: il grazie, un benvenuto

di Giampaolo Cottini

La conclusione del mandato di monsignor Gilberto Donnini come parroco della Comunità pastorale di Sant'Antonio Abate (che nel vissuto popolare è sentita ancora come la prevostura di San Vittore di Varese) e l'inizio del ministero di don Luigi Panighetti segnano un significativo punto di passaggio per tutta la Chiesa varesina, che coincide per molti aspetti con i cambiamenti in atto nella Chiesa ed anche nella società.

Il primo sentimento mio e di tutti è un commosso ringraziamento per il prevosto uscente, che in quasi dieci anni ha lasciato in città profondi segni della sua limpida personalità cristiana. Forse la storia lo ricorderà per aver condotto in porto la difficile fusione di quattro parrocchie importanti nell'unità pastorale dedicata a quel Sant'Antonio Abate cui i varesini sono da secoli affezionati. Si trattava di un'operazione difficile, che avrebbe potuto facilmente ridursi solo ad un maquillage burocratico di risistemazione territoriale, soffocando la storia e le tradizioni di ben consolidate realtà parrocchiali, ma la delicatezza e la sensibilità ecclesiale di don Gilberto hanno saputo evitare uno sterile burocraticismo favorendo l'inizio di una comunione reale soprattutto tra i sacerdoti e i consigli pastorali e superando la semplice preoccupazione organizzativa.

Ma ci sono alcuni altri aspetti della sua fisionomia umana e sacerdotale che mi piace ricordare: anzitutto la fedeltà all'amicizia con le persone coltivata ed approfondita nel tempo, ben al di là degli incarichi che andava assumendo, la capacità di essere un prete che quando celebra la messa lo fa in maniera insieme sobria e solenne con una predicazione limpida ed aderente alla vita che lascia sempre uno spunto da seguire nel quotidiano, e da ultimo la sua passione per la comunicazione (vissuta da giornalista professionista sin dai tempi del Luce), che diventa interesse culturale per le grandi questioni cruciali dell'uomo contemporaneo (è rimasto memorabile il dialogo tra Scuola e

Cacciari quando centinaia di varesini non riuscirono neppure ad entrare in un gremio teatro Apollonio). E ciò lo ha condotto a valorizzare le competenze di uomini di cultura varesini per lasciare



un'orma sapienziale in città, aprendo collaborazioni soprattutto con i centri culturali. In questo don Gilberto ha messo a buon frutto la lezione sapienziale del cardinale Martini con il quale aveva lavorato da vicino come portavoce.

Al suo successore lascia dunque una significativa eredità soprattutto di rapporti coltivati negli ambienti più vari, sempre improntati alla testimonianza della fede da cui sola si può ripartire per affrontare le grandi sfide che ci stanno innanzi. Assicurati gli aspetti strutturali della comunità pastorale, ora si tratta di riprendere sino in fondo i contenuti della vita cristiana in luoghi di incontro in cui riconoscersi e dialogare. La storia varesina degli ultimi cinquant'anni, a partire almeno dalla prevostura di monsignor Manfredini, è stata segnata dalla presenza di cattolici impegnati ed è stata plasmata dalla forza educativa della Chiesa sulle nuove generazioni. Ora, senza voler dettare alcuna agenda di impegni, credo che il nuovo prevosto dovrà misurarsi soprattutto con la domanda educativa del mondo studentesco e giovanile in genere, ma anche con l'esigenza degli adulti di vivere con maturità la propria fede, sapendo affrontare degnamente i complessi problemi dell'oggi, ed in quest'ottica è importante che il piano pastorale dell'arcivescovo sia sul conformarsi al pensiero di Cristo.

Sin da oggi assicuriamo la nostra preghiera ai due sacerdoti: a chi lascia, rimanendo ancora al servizio della città in forme diverse, e a chi inizia il suo nuovo compito accompagnato con simpatia da movimenti, gruppi, centri culturali, aggregazioni di spiritualità, iniziative caritative, realtà educative, e da tutti i fedeli perché, lavorando insieme, cresca la vigna del Signore.

Attualità

IMMIGRATI/1 MERCATO ELETTORALE DELLA PAURA

Le polemiche populiste non portano a soluzioni

di Camillo Massimo Fiori

Il problema degli immigrati ha assunto proporzioni imponenti; un intero continente, l'Africa, si sta svuotando e milioni di persone fuggono dalla Siria e dal Medio Oriente di fronte all'ISI, lo Stato Islamico che ha conquistato con la forza e il terrore intere regioni e tuttavia raccoglie un certo consenso da parte della popolazione più povera a cui viene assicurato il minimo vitale. I flussi migratori rischiano di destabilizzare i Paesi in prima linea, come l'Italia e la Grecia, mettendo sotto accusa la politica ritenuta incapace di affrontare la situazione; in realtà si tratta di un fenomeno epocale che non può essere risolto dai singoli

Stati ma necessita dell'impegno di tutta l'Unione Europea e delle stesse Nazioni Unite. Siccome la marea di profughi riguarda ormai tutti i Paesi europei, non è improbabile che un accordo possa essere trovato.

Fino al 15 Agosto scorso sono sbarcati in Italia 103.226 immigrati; nei dodici mesi del 2014 sono stati 171.100 (molti però sono proseguiti verso i Paesi del Nord). La Germania, da molti anni, ne accoglie molti di più: quelli che provengono dall'Est europeo lasciato dal Comunismo nel sottosviluppo; eppure i tedeschi non si lasciano prendere dall'isteria come facciamo noi. Colpa dei populistici, come Salvini e Grillo, che fanno una campagna per seminare paura nei cittadini, li istigano al razzismo senza contribuire a risolvere un esodo biblico come quello che abbiamo di fronte.

Bisogna stare attenti a non delegittimare i Governi che, nonostante insufficienze ed errori, affrontano una situazione che



non si era mai verificata prima; la politica è certamente inadeguata in entrambi gli schieramenti, ma la sua assenza può portare alla disgregazione dello Stato e al caos, come nei Paesi da cui

provengono i migranti in fuga.

Nella Repubblica Federale Tedesca molti sono preoccupati che l'annuncio "giro di vite" del governo possa provocare il collasso del suo generoso "stato sociale" se non si accoglieranno ogni anno tra i 300 e i 500 mila migranti, secondo le previsioni dell'Istituto statale per gli studi sul lavoro. Anche un fenomeno negativo può comprendere tuttavia aspetti positivi, "in primis" l'incontro tra popoli diversi e l'integrazione delle culture, due fattori che possono favorire in futuro la pace nel mondo.

Secondo tutti gli economisti i posti di lavoro non si creano con "l'effetto sostituzione", cioè con l'esodo dei lavoratori anziani o di quelli stranieri, bensì con le politiche di sviluppo: l'aumento della produttività del lavoro derivante da una ottimale combinazione dei fattori produttivi, l'innovazione, la ricerca, la formazione professionale.

Dato il basso tasso di natalità in Italia mancano ogni anno circa duecentomila persone: la popolazione invecchia, anzi tra una generazione o due la nostra specie rischia di scomparire, il nostro sistema di sicurezza non sarebbe in grado di sostenere i maggiori costi senza i contributi degli stranieri.

Non è vero che gli immigrati "rubano il posto" ai nostri giovani; se non c'è domanda di beni, nessuna impresa vuole assumere dipendenti anche se teoricamente si creano posti vuoti.

I migranti vengono anche sfruttati da parte dei molti connazionali disonesti: quelli che li pagano 25 euro al giorno per raccogliere frutta e verdura, quelli che affittano loro "in nero" abitazioni spesso fatiscenti, anche alcune cooperative che "si ritagliano il pizzo" sulle diarie stabilite dal governo delle quali, alle persone, rimangono solo tre euro.

L'Unione Europea stabilisce che possano essere accolte le persone in fuga da guerre, persecuzioni (profughi) e quelle che sono fuggite o espulse dal proprio Paese a causa di discriminazione politiche, religiose o razziali (rifugiati); tutti gli altri sono "clandestini" anche se affrontano un viaggio difficile e rischioso per sfuggire alla fame e alla miseria.

Nei Paesi dell'opulenza, avere fame non è una motivazione sufficiente per ottenere ospitalità. In pratica l'Europa accoglie (con il contagocce) i migranti provenienti dall'Eritrea (non a caso una ex colonia italiana, insieme alla Somalia) e dalla Siria; e gli altri?

L'Italia non è inadempiente rispetto ai rimpatri dei "clandestini": ogni settimana partono due voli "charter": uno per il Cairo e l'altro per Tunisi; una volta al mese ne parte uno per la Nigeria. Quest'anno sono stati rimpatriati 8497 migranti; non sono molti ma neppure pochi: pensate alla disillusione di chi ha varcato il deserto e il Mediterraneo, correndo rischi gravissimi, e poi si vede rispedito a casa.

L'Italia ha poi intrapreso una via che la pone nettamente al di sopra della assenza di politiche dell'UE; ha iniziato i negoziati con Costa d'Avorio, Senegal, Ghana, Bangladesh, Pakistan per riaccogliere i propri migranti in cambio di aiuti economici per finanziare progetti di sviluppo. Inoltre, in coordinamento con l'UE sta cercando di stabilizzare la Libia e di contrastare i terroristi. La Lega aveva detto: "aiutiamoli a casa loro"; lo sta facendo invece il nostro governo.

Di fronte a un fenomeno epocale questa è la via, lunga e

difficile, per superare l'emergenza e arrivare ad una soluzione accettabile del problema.

I flussi migratori sono una costante della storia; nel secolo scorso furono gli italiani ad alimentarli verso le Americhe; quello attuale è anche il risultato nefasto del colonialismo europeo degli ultimi tre secoli e degli errori commessi negli anni scorsi verso i popoli del Medio Oriente. È un fenomeno impossibile da bloccare completamente; ma si può e si deve governarlo.

L'assistenza prestata in mare per il salvataggio di migliaia di profughi da parte della nostra marina e delle altre unità europee è una esperienza di grande valore umano e civile (purtroppo i morti annegati sono stati circa 2500) ma la successiva opera di assistenza ha evidenziato peccati vistosi da parte della nostra organizzazione pubblica: si sono mai visti dei vigili urbani aiutare i migranti? Lo fanno invece, egregiamente, le associazioni di volontariato.

I populisti esprimono sentimenti e risentimenti ben radicati nel nostro popolo; l'immigrazione crea indubbiamente disagi di vario tipo, ma non è vero che essa sia esorbitante ed ingestibile: durante le ultime due guerre mondiali abbiamo affrontato situazioni peggiori.

Si vuole incrementare il reddito "mercato della paura" per ottenere voti suggeriti dalle emozioni e non dalla razionalità, ma i movimenti xenofobi si guardano bene dal portare il benché minimo contributo alla soluzione dei problemi.

Il successo dei populisti arriva da un elettorato frustrato, deluso dalla politica e diffidente verso lo Stato ma anche disinformato, con una conoscenza del tutto superficiale di un tema così complesso, delle sue cause e connessioni.

Nella desertificazione dell'associazionismo (nelle periferie urbane sono scomparsi circoli associativi, sezioni di partiti, sedi sindacali; restano solo le parrocchie) non ci sono più gli strumenti educativi per aiutare i cittadini a leggere criticamente la realtà; i partiti sono scomparsi o sono diventati dei comitati elettorali, la pleora dei sindacati si è rinchiusa nella difesa di chi è già tutelato, ha abbandonato qualsiasi elaborazione culturale e analisi sociale.

Che cosa propongono, in positivo, i vari Salvini, Grillo e compagnia? Quando dicono che non c'è più posto e che i "clandestini" vanno respinti, non indicano i mezzi per farlo. Devono essere lasciati annegare in mare, magari speronando le loro fragili imbarcazioni? No, fino a questo punto non possono arrivare perché sarebbe un altro "olocausto" che la nostra gente, pur insofferente ma educata nei principi del cristianesimo e del rispetto delle vite umane, non accetterebbe.

Oppure riportarli nei Paesi dove sono partiti? Purtroppo i migranti provengono da un continente vasto come l'Africa, dal Medio Oriente e da Paesi asiatici ancora più lontani i cui governi, quando ci sono, non sono disponibili alla cooperazione e sono spesso corrotti. Metterli in una "enclave" della Libia? Ma è una terra dilaniata dalla guerra civile, con due governi che si combattono l'un l'altro e fazioni settarie e bellicose; per sbarcare sulle coste libiche si dovrebbero intraprendere azioni di guerra.

Il problema non riguarda solo l'Italia, i migranti ora approdano anche in Grecia, vengono dal Medio Oriente, attraversano tutta l'Europa per raggiungere terre più ospitali (Francia, Gran Bretagna e Paesi scandinavi sono alle prese con lo stesso problema) e i Paesi dell'UE non possono più continuare a rinfacciarsi le loro responsabilità. Serve una soluzione politica, un colpo d'ala come quello che gli Stati Uniti realizzarono nel dopoguerra per risollevare le sorti del vecchio continente distrutto dalla guerra. Ma per farlo occorre "più Europa", occorre un potere democratico ma sovranazionale che sappia attuare una "governance" all'altezza di questa sfida epocale.

VARESE VERSO IL 2016

Le speranze di rinnovamento della città

di Ovidio Cazzola

Si avvicina il rinnovo dell'Amministrazione varesina, si vanno affacciando alcune candidature.

Non pare ancora, tuttavia, che siano enunciati con sufficiente chiarezza, i problemi da risolvere le strategie necessarie per affrontarli.

Ho in varie occasioni sostenuto che Varese ha il compito, l'obbligo di avviare una iniziativa di coordinamento e di collaborazione con i Comuni dell'Area varesina. Che può assumere un ruolo di rilievo culturale, economico, sociale che compete alla sua rilevanza nel contesto prealpino.

Storia e bellezza paesistica, più volte offese, attendono nuove adeguate visioni che sappiano rappresentare una realtà possibile e condivisa, che affrontino una non più accettabile situazione organizzativa urbana e comunale dispersa.

Una prima rilevante questione che si continua a trascurare riguarda la mobilità urbana con le sue interferenze negative per la desiderata vita di relazione e per l'impatto sulle condizioni ambientali.

Nel 1862, 150 anni fa, veniva realizzato il collegamento ferroviario tra Gallarate a Varese, che successivamente veniva esteso verso Porto Ceresio.

Le Ferrovie Nord Milano realizzavano qualche tempo dopo l'altro collegamento con Varese e lo estendevano verso Laveno. Da quei tempi, nell'ambito urbano, non si è avviata nessuna iniziativa in grado di dare un ruolo più attuale alla presenza di queste linee ferroviarie. Ci si è fermati a considerare ipotesi di una nuova stazione coordinata a servizio delle due ferrovie storiche, che indubbiamente va realizzata, ma non si è andati oltre.

Vent'anni fa le considerazioni della società Oikos incaricata della redazione del Piano Regolatore, ponevano in evidenza l'importanza dei collegamenti su rotaia nell'ambito urbano. È auspicabile e possibile avviare un rapporto con le società ferroviarie per un progetto organico di fermate intermedie rispetto alle attuali, contestualmente alla programmata (ottimistica) entrata in funzione del percorso Varese-Stabio.

La Oikos proponeva anche lo studio di un asse tramviario

urbano da Bizzozero a Masnago realizzato secondo concezioni attuali, a cui raccordare il sistema di autobus cittadini. Oggi la città è dotata di un timido PGT che non ha affrontato i problemi di fondo organizzativi della conurbazione varesina.

Abbiamo bisogno che l'autostrada non immetta violentemente nel centro urbano. Che si realizzi un raccordo adeguato con viale Europa dove non deve essere consentito il limite eccessivo di 70 km/h ai veicoli. Il viale Europa è stato realizzato senza la necessaria separatezza del percorso veicolare dai percorsi pedonali protetti, nonostante la presenza di due scuole per bambini. È necessario rivederne la tipologia.

La reintroduzione del tram è da approfondire con l'intelligenza necessaria come è stato fatto in alcune città europee. È una considerazione che vale anche per l'accesso alla Prima Cappelletta e alla stazione inferiore delle funicolari. Se si vuole riflettere sulla valorizzazione della nostra montagna più preziosa e dei suoi tesori paesistici, d'arte e di storia.

La riorganizzazione della città reale, che supera i 150 mila abitanti, richiede anche l'individuazione dei suoi luoghi rappresentativi. Che non possono essere limitati alla piazza della Repubblica dove si ipotizza la realizzazione di un nuovo teatro. In altre occasioni ho sostenuto che un teatro non esaurisce, oggi, la funzione rappresentativa dell'Area varesina. Uno spettacolo anche di alto livello non può esaurire il bisogno civile di incontro, di confronto, di progetto. Come con il suo limitato impianto congressuale di Cernobbio soddisfa una esigenza reale che riscuote consensi e rilievo anche internazionale. Varese dovrebbe puntare a sua volta su un Centro congressuale articolato e flessibile per svolgere anche una funzione teatrale come avviene in altri Centri congressuali in Europa e nel mondo. Ritengo personalmente che una rilevante spesa per la realizzazione di un edificio limitato a un ruolo circoscritto di teatro non consenta altre importanti, più significative opere di rilievo culturale, economico, sociale come appunto sarebbe un Centro congressuale.

Ho proposto alcuni anni fa un'idea preliminare localizzata in vista dei laghi e del monte Rosa, facilmente raggiungibile, lungo un viale che valorizzi la via Metastasio, dal centro cittadino e da villa Mirabello. Affacciato nei pressi del viale Europa. Segno rappresentativo della Varese reale, della Varese associata. Sì, credo che anche di questi problemi, di questi desideri si debba parlare, andando oltre più generali proposte amministrative.

Cara Varese

RICCHISSIMO STUPIDARIO

L'antiecceellenza della nostra politica

di Pier Fausto Vedani

Nello stupidario di Lombardia è molto ricca la voce Varese perché negli anni vi hanno contribuito, con autentiche trovate, politici e amministrativi delle realtà urbanistiche, viabilistiche, dei trasporti, sanitarie. Con una bella serie di flop è ben piazzato in classifica il nostro territorio che ha potuto contare in particolare sugli apporti dei responsabili della gestione della cosa pubblica bosina.

A confermare la grandiosità di questi contributi ci sono storie il cui racconto richiede ormai verbi al passato remoto, come l'abolizione delle funicolari, il massacro dei grandi simboli Liberty, la distruzione del teatro, l'inizio del dissennato inquinamento del lago.

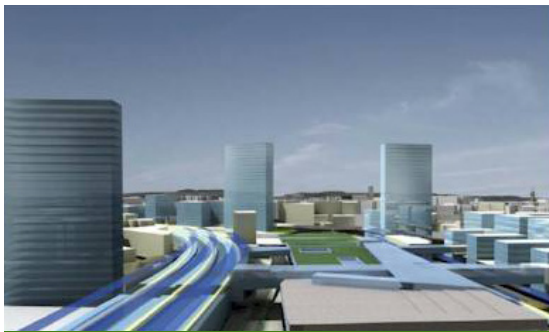
Tra i flop giganteschi più recenti la rinuncia alla possibilità di trasferire in periferia gli ospedali, il Circolo e il Del Ponte: eppure sarebbe stata una scelta urbanistica decisiva per un salto di qualità di alcune zone della città, a cominciare da una centralis-

sima come quella Giubiano-stazioni.

L'arco di tempo che ha richiamato l'attenzione dello stupidario varesino presenta due caratteristiche singolari, degne di nota. La prima: in anni in cui vennero infilate autentiche perle la mano pubblica interpretò l'urgenza e la modernità del progresso con una cultura da ruspa e così accompagnò la città verso il boom industriale e artigianale. Ci fu tuttavia uno slancio importante, mai più recuperato: bastano a ricordarlo le vicende di questi anni dei trasporti e della viabilità, senza dimenticare l'anestesia totale propinata a Varese, città destinata a un grigio immobilismo tutelato dalla crisi economica nazionale.

Il ciclone Tangentopoli ha anche avuto effetti negativi sulla programmazione del futuro delle città, ma un risveglio improvviso per la verità a Varese venne registrato non molti anni or sono quando venne proposta una città verticale, vera rivoluzione urbanistica incentrata sulla realizzazione di una serie di grattacieli nel centro della città giardino pensata come una tascabile Nuova York.

Pur col dubbio di possibili speculazioni collaterali, resta il fatto che il progetto, illustrato pubblicamente a più riprese, ebbe se non altro il potere di ricordare a tutti quanto fossero immobili, profonde e scure le acque del nostro stagno.



2007: si studiano i grattacieli per Varese

E oggi, sessant'anni dopo, si discute e si progetta del teatro e di una piazza Repubblica "onorata" temporibus illis da un parcheggio

in cambio del palazzo Standa, sfregio fatto al cuore della città dal modernismo commerciale degli immancabili passatisti del palazzo civico.

La seconda caratteristica dello stupidario bosino riguarda l'arco lunghissimo dell'impero della borghesia nel secondo dopoguerra. Ci fu sindaco dal 25 aprile 1945 al marzo 1946 il comunista Bonfanti, nominato primo cittadino dal Comitato di Liberazione Alta Italia, poi i varesini elessero il socialista Cova, espressione di una coalizione di sinistra e rimasto in carica sino a quando, nel 1951, lo sostituì Arturo Dall'Ora indipendente nella squadra pilotata dalla Dc.

Cova passò alla storia per un alato discorso tenuto all'hotel Europa che ancora oggi gli specialisti di misteri, anche di sinistra, tentano invano di capire e spiegare. Va ricordato però che si deve alla Sinistra l'acquisizione, grazie all'assessore Lanciotto Gigli, di Villa Mirabello e del suo parco.

Che Varese sia una città Cirio o Findus, cioè il massimo nei vari tipi di conservazione, lo dimostrano i 54 anni di potere di varie espressioni di Centrosinistra - Centrodestra. Ci fu una micro-parentesi (13 giorni) con il DC Angelo Monti sindaco e il PCI Daniele Marantelli vicesindaco: era il 1992, accadde durante Tangentopoli. La presunta rivoluzione leghista poi si materializzò come una bella retromarcia, oggi quindi l'ipotizzata, ma non elettoralmente sicura, svolta progressista con il PD non può avere un pedigree di grande spessore. È accaduto inoltre all'inizio e alla fine della civica storia democratica la politica progressista abbia avuto e abbia avuto situazioni imbarazzanti. Oggi ne presenta una fatta di possibili tradizionali frazionismi e un'altra peggiore se hanno riscontri veritieri i "rumori" di confronti, polemiche, indecisioni e silenzi sulla candidatura PD a sindaco. I giovani si sentirebbero tutti renziani quanto meno in ordine alle rottamazioni, invece chi ha più anni ed esperienza politica alle spalle e conosce soprattutto i varesini punterebbe sull'usato sicuro. A Varese infatti lo hanno E nella fossa dei leoni c'è già stato, sa come si fa.

È il mio candidato? No, sono un borghese storico e poi di questi tempi mi incuriosisce molto di più la rottamazione vera che si impone in partiti che hanno una storia di lungo comando e si sono ritrovati in gran parte ricchi solo di stalagmiti.

Oggi come mai Varese ha bisogno delle garanzie offerte da una maggioranza intelligente e operativa e da una minoranza preparata e capace di un forte controllo.

Come a dire votiamo per persone in grado di essere all'altezza del ruolo che verrà loro affidato. A cominciare dal sindaco.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

IMMIGRATI /2 "TUTTI LADRI, PROSTITUTE, FANNULLONI"

di Enzo Laforgia

Stili di vita

IMMIGRATI/3 LA CATARSI LIBERATORIA

di Valerio Crugnola

Politica

CAMBIAMENTO BOSINO, ECCO COME

di Daniele Zanzi

Attualità

PIAZZA REPUBBLICA: L'ALTERNATIVA POSSIBILE

di Cesare Chiericati

Divagando

CAMPIONE DI SERIETÀ

di Ambrogio Vaghi

Attualità

IL BIMBO E UN VECCHIO

di Luisa Negri

Apologie paradossali

A PROPOSITO DI MANCANZE

di Costante Portatadino

In confidenza

GRATITUDINE VERSO IL PASSATO

di don Erminio Villa

Parole

MARCHIO

di Margherita Giromini

Cultura

LA CRISTIANITÀ DI GIOTTO

di Robi Ronza

Cultura

GLI ARCHIVI DEI PARROCI

di Sergio Redaelli

Attualità

LA MADRE DEI DOLORI

di Edoardo Zin

Il viaggio

SINDROME DA GRAND CANYON

di Gioia Gentile

Ambiente

QUANDO IL CITTADINO È TENUTO LONTANO

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

IL GRANDE PASCOLI

di Maniglio Botti

Opinioni

LA NOSTRA IMMATURITÀ STRUTTURALE

di Felice Magnani

Attualità

LA FEDE E IL RADICALISMO

di Livio Ghiringhelli

Urbi et orbi

IL SÌ DI ABRAMO

di Paolo Cremonesi

Sport

CALCIO BELLO O TRISTE

di Ettore Pagani